

Film 8

Relou



Cortometraggio	dalla serie «Pas d'histoires! 12 regards sur le racisme au quotidien»
Sceneggiatura:	Dalila Benamara, Fanta Régina Nacro (da un'idea di Dalila Benamara)
Regia:	Fanta Régina Nacro
Camera:	Nara Kéo Kosal
Montaggio:	Andrée Daventure
Produzione:	L'associazione „Dire, faire contre le racisme“ (d.f.c.r.), Little Bear, Francia 2000
Lingue:	francese; sottotitoli in tedesco e italiano
Durata:	6 minuti
Adatto:	a partire da 16 anni
Attori:	Faudel, Jean Rachid, Saïd Serrari, Dalila Benamara, Fella Benamara

La regista

Fanta Régina Nacro è nata nel 1962 in Burkina Faso (Africa occidentale). Si è formata come regista all' "Institut africain d'études cinématographiques" in Burkina Faso. Dopo un soggiorno e uno studio di scienze cinematografiche a Parigi, ha fondato la sua casa di produzione «Les Films du Défi» a Ouagadougou. Nel 1992 ha girato, prima donna a farlo in Burkina Faso, un film. Da allora lavora come sceneggiatrice, regista e produttrice. Nei suoi film, premiati più volte, si tratta in maniera aperta, umoristica e provocatoria di temi sociopolitici come ad esempio l'Aids o l'uguaglianza dei diritti per le donne. Al momento vive a Parigi e sta svolgendo un dottorato nel campo delle scienze dell'educazione.

La regista sul suo film

«Abbiamo tutti, prima o poi, dei pregiudizi razzisti ed io non pretendo di essere diversa... Questa sceneggiatura, scritta da Dalila, ha risvegliato un ricordo doloroso e mi ha offerto l'occasione di elaborarlo. Qualche anno fa, mi trovavo nella metropolitana con delle amiche quando è entrata nello scompartimento una donna bianca vestita con il "boubou" africano. Pensavamo che fosse ridicola vestita così perché era un vestito della nostra cultura e non della sua.

Durante il viaggio non abbiamo smesso di parlarne nella nostra lingua, l'arabo, e di sfottare questa donna sottovoce. Lei non ha reagito, ma al momento di scendere si è girata verso di noi e ci ha parlato nella nostra lingua. Ci ha reso partecipi della propria tristezza per le nostre prese in giro: amava il nostro Paese, conosceva la nostra lingua e non capiva il nostro atteggiamento di rifiuto. Spero sinceramente che questo film contribuirà a far riflettere tutti... »

Fanta Régina Nacro



Osservazioni sull'interprete Faudel

Faudel è un cantante famoso in Francia e nella Svizzera romanda. È, assieme a Khaled e Rachid Taha (fondatore del leggendario gruppo «Carte de Séjour») uno dei grandi della musica Rai. Questa è nata all'inizio del 20° secolo nei bar e nelle bettole della città portuale algerina di Oran. Il nuovo stile moderno della musica del Maghreb si è nutrito di tradizioni musicali arabo-andaluse, del folklore locale e degli influssi francesi ed è riuscito a fare breccia negli anni settanta. Il suo nome deriva dal fatto che il pubblico incitava i vecchi cantastorie – e cantanti di ballate, i cosiddetti Cheikhs, con il grido «Ya Rai» – qualcosa come «Dillo!». Nel senso di «io dico la mia opinione!» la musica Rai diventò una valvola di sfogo di una profonda frustrazione e scontentezza dei giovani algerini e degli immigrati nordafricani in Francia. Per questo, e anche se spesso le canzoni non trattano di politica ma di amore e quotidianità, la musica Rai, da lungo tempo globalizzata, è sempre una spina nel fianco per il fondamentalismo islamico in Algeria. Questi retroscena hanno contribuito al coinvolgimento e alla collaborazione politica dell'ambiente di Faudel nel film «Relou». Il cantante appartiene al gruppo dei «Beurs», la seconda generazione di immigrati nordafricani, nati in Francia, con passaporto francese ed un'identità biculturale. Nella sua musica, lo stile Rai rappresenta sempre un elemento autentico, ma allo stesso tempo sono espressi fortemente anche la cultura pop francese ed europea. Questo, e lo sguardo di Faudel rivolto al Maghreb, può essere notato per esempio nel CD «Un autre soleil» (2003, Mercury / Universal).

Contenuto

Relou

Tre giovani cominciano ad importunare due ragazze su un bus pieno di gente, in un sobborgo di Parigi. I tre giovani francesi di origine araba si comportano in maniera incivile nel bus. Scacciano gli altri passeggeri dai loro posti e cominciano a tormentare le due giovani francesi. Quello che comincia come un goffo approccio, diventa col tempo sempre più volgare e minaccioso.

Le ragazze non reagiscono per niente all'approccio primitivo dei tre maghrebini. Questo rende ancora più aggressivi i tre giovani, rinfacciano alle ragazze di essere arroganti e di respingerli perchè hanno origini arabe. I passeggeri del bus non reagiscono e così si lascia che le cose abbiano il loro corso. Si arriva ai primi palpeggiamenti, respinti in maniera discreta ma decisa dalle ragazze.

Improvvisamente una delle ragazze alza la voce e dice in arabo, il più chiaramente possibile, ai tre giovani cosa pensa del loro comportamento. A bocca aperta e sconvolti i giovani realizzano che si tratta di ragazze francesi di origini arabe. Lasciano perciò il bus perplessi e scuotendo il capo.

Articoli della „Dichiarazione universale dei diritti umani“: Da discutere in relazione al film

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Trasposizione didattica

Dispendio di tempo: almeno 4 lezioni

1. Osservazioni preliminari

Questo cortometraggio può essere trattato di seguito al film „Viaggiatore in nero“ (Film no 3). Anche quest'ultimo si svolge su un mezzo di trasporto. Tratta temi come gli approcci personali e i comportamenti machisti, ma anche il non intervento degli altri passeggeri. Anche in questo caso c'è un finale a sorpresa.

„Relou“ è meno satirico e caricaturale di „Viaggiatore in nero“ ed è perciò più realistico. Molti giovani, per lo più ragazze, si ricorderanno di scene simili.

In „Relou“ si tratta soprattutto di sessismo e di approcci primitivi, meno direttamente di razzismo. E qui questi comportamenti non vengono da „indigeni“, ma da maghrebini. In questo modo, il film acquisisce una rilevanza particolare; fa ricordare che il razzismo non è un fenomeno esclusivamente dei „bianchi“ contro i „non bianchi“. Inoltre, indica che sessismo e razzismo sono due forme di discriminazione che possono sovrapporsi con effetti nefasti.

È anche interessante il parallelo di entrambi i „finali a sorpresa“: in „Viaggiatore in nero“ il „negro“ mastica ed ingoia il biglietto e conferma così „alla colpevole“ un pregiudizio con conseguenze fatali. In „Relou“ „le vittime“ risultano essere appartenenti allo stesso popolo dei „colpevoli“, lasciando questi ultimi perplessi. Quindi, in questi due casi vengono sì rappresentate diverse forme di razzismo, ma allo spettatore appaiono entrambe piuttosto ingenua e primitive.

Tra l'altro: i giovani dicono le sillabe di alcune parole al contrario („verlan“, per „à l'envers“). Questo corrisponde ad un anagramma. Questo modo di parlare, invertendo a volte l'ordine delle sillabe, è molto diffuso tra le giovani generazioni di lingua madre francese (anche nella Svizzera romanda) e fa quindi parte di una cultura di ricerca d'identità e di distinzione, come per esempio il modo di vestirsi.

Anche „Relou“ è una parola del modo di parlare „verlan“:
relou → re-lou → lou-re → lourd. Questo modo di parlare verrà trattato ancora nelle proposte d'insegnamento che seguono.

2. Obiettivi di insegnamento

- Rendersi conto che gli approcci sessisti sono una forma di discriminazione che può presentarsi in combinazione con la discriminazione razziale.
- Riconoscere che il razzismo è un fenomeno molto diffuso e che non è limitato ad un comportamento razzista dei „bianchi“ contro i „non bianchi“.
- Ricordarsi dei propri comportamenti sbagliati, eventualmente collegati anche al fatto di essere stati colti „in flagrante“.
- Riflettere, scambiandosi le opinioni con gli altri, su come ci si potrebbe comportare se coinvolti o testimoni in situazioni simili (immischiarsi o no? Se sì: come?).
- Riconoscere, eventualmente provare, il modo di parlare „verlan“ – nel contesto di un obiettivo ampliato dell'insegnamento del francese.

3. Proposte di insegnamento

3.1. Capire la storia, riconoscere i personaggi principali e giudicare i loro comportamenti:

Il film viene proiettato agli studenti fino a poco dalla fine – prima che la ragazza si faccia riconoscere come francese di origini arabe.

L'insegnante invita gli allievi a raccontare quello che è successo fino a lì.

L'insegnante divide poi la classe in ragazzi e ragazze. Fa discutere alle ragazze il comportamento dei ragazzi nel film e ai ragazzi quello delle ragazze. Entrambi i gruppi discutono il comportamento degli altri passeggeri.

Per iniziare le discussioni possono essere poste le seguenti domande o supposizioni:

- Cosa vogliono i giovani?
- Perché le ragazze lasciano che accada loro tutto questo?
- Perché gli altri passeggeri non reagiscono?
- Come trovate l'ambiente nel bus?
- Avete già vissuto una situazione simile? Come vi siete comportati?

Dopo la discussione l'insegnante mostra la fine del film che verrà confrontato, nella discussione finale, con le supposizioni e le prese di posizione affiorate nella discussione precedente.

3.2. Compito di lettura

Leggere con gli allievi l'articolo di giornale „Il coraggio civico lo si può anche imparare“ e rispondere alle corrispondenti domande (Scheda di lavoro 1).

3.3. Compito scritto

Gli allievi descrivono una situazione che hanno già vissuto personalmente e in cui era richiesto del coraggio civico. Devono riflettere su come si sono comportati e dare delle eventuali alternative.

Gli allievi trovano le conclusioni per ogni situazione data e la scrivono (Scheda di lavoro 2).

3.4. Provare il modo di parlare „Verlan“ (una forma d'arte della comunicazione orale dei giovani di lingua madre francese)

Il modo di parlare „Verlan“ può essere trattato nelle lezioni di francese. Gli studenti dovrebbero capire nel dialogo (Scheda di lavoro 3), cosa dicono questi giovani maghrebini e riconoscere le singole parti „verlan“.

Aspetti cinematografici

La lingua è potere: Gli approcci sessisti – il rituale dei giovani maghrebini

A prima vista l'escalation degli approcci minacciosi di alcuni giovani che si sviluppano da un incontro casuale su un bus potrebbe sembrare spontanea. Da un'analisi più approfondita risulta invece essere la conseguenza di un superamento dei limiti ben calcolato. Questo atteggiamento segue delle proprie leggi moderatrici dettate dalla dinamica del gruppo.

Nel film si comincia con delle osservazioni offensive ai danni della vittima prescelta, con osservazioni indecenti e insulti, che le ragazze cercano di ignorare. In seguito si arriva ad una serie sempre più lunga di molestie corporali, gesti di minaccia ed intimidazioni. Tutto questo succede con la protezione di un certo anonimato all'interno del gruppo e tenendo conto della mancata reazione degli altri passeggeri.

Confronta le fermo-immagini nella parte video, risp. ROM:

Fermo-immagine no 1: ... la vittima viene circondata ...

Fermo-immagine no 2: ... riduzione progressiva delle possibilità di fuga...

Fermo-immagine no 3: ... atteggiamento minaccioso e mimica aggressiva ... (occhi!)

Fermo-immagine no 4: ... molestie sessuali avvicinandosi con le ginocchia ...

Fermo-immagine no 5: ... il toccare le vittime ...

Fermo-immagine no 6: ... sguardi ammiccanti, che nascondono doppi sensi e allusioni incomprensibili alle vittime ...

Fermo-immagine no 7: ... ripetuti gesti di minaccia con il pugno e con il viso ... (mostrare i denti!)

Il linguaggio del corpo delle vittime al contrario indica paura, insicurezza e imbarazzo: lo sguardo rimane abbassato ed evita il più possibile di incontrare lo sguardo dei seccatori.